



Giuseppe Maugeri, il vecchio

Continuano le interviste del mercoledì, oggi vi facciamo conoscere Giuseppe Maugeri.

Giuseppe, presentati.

Mi chiamo Giuseppe Maugeri, sono nato nel 1967 e ho giocato a rugby a cominciare dai primi anni ottanta fino a metà dei novanta. Poi le vicende della vita mi hanno portato a smettere e, dopo 15 anni di “pausa”, quest’anno ho ripreso.

Com’è nato il tuo amore per il rugby?

Mi sono avvicinato a questo sport quand’ero a scuola. Poi, al mio paese, sono nato a Mascalucia, è nata una squadra e io ne ho fatto subito parte.

Hai giocato per una quindicina di anni, poi ti sei fermato. E com’è che quest’anno hai ripreso?

Il rugby è come un virus, se ti contagia non te ne liberi più. La scorsa estate ho conosciuto alcuni dirigenti e giocatori di questa società e il virus del rugby è tornato a farsi vivo.

Com’è stato tornare a giocare?

Bello! All’inizio, forse per la differenza di età che c’è tra me e tutti gli altri giocatori, c’era una sorta di diffidenza nei miei confronti, ma pian piano ci siamo conosciuti e con il tempo tra di noi si è creato un affiatamento veramente molto bello. Quest’anno mi sono divertito un sacco e devo essere grato ai ragazzi e ai dirigenti del Padua per avermi dato la possibilità di tornare a giocare.

Cosa ti piace del rugby?

La sua filosofia, il suo spirito! Nel rugby, almeno ai nostri livelli, si gioca per divertirsi, una cosa che in altri sport non esiste. Chi gioca a rugby non lo fa per poter dire “gioco a rugby”, non lo fa per farsi bello con le ragazze. E poi mi piace la lealtà che c’è tra compagni e con gli avversari. Per me il rugby ha anche un sapore particolare perché grazie a questo sport ho potuto conoscere gente e posti nuovi, grazie al rugby ho viaggiato e fatto esperienze che altrimenti non avrei potuto fare. Posso dire che il rugby ha contribuito a formarmi caratterialmente.

Domenica hai giocato la tua ultima partita. Com’è stato?

Sapevo che avrei avuto diritto ad alcuni minuti di gioco, non sapevo quanti sarebbero stati. Durante il viaggio verso Catania, sull’autobus, ero stranamente taciturno, evidentemente sentivo la partita. Poi, quando sono sceso in campo, all’inizio del secondo tempo, ho fatto di tutto per non sfigurare e, lo ammetto, per cercare di non farmi male. Mi pare di aver raggiunto entrambi gli obiettivi... Probabilmente durante i miei 40 minuti ho peccato di protagonismo, se l’ho fatto mi scuso con i miei compagni, ma la voglia di giocare era tanta e il tempo che mi rimaneva era pochissimo.

Adesso, per raggiunti limiti di età, sarai costretto ad attaccare le scarpe al chiodo. Nel tuo futuro ci sarà ancora il rugby, anche se con altre mansioni?

Mi piacerebbe restare nel mondo del rugby ma non so ancora se sarà possibile. Vediamo che opportunità mi saranno offerte e poi deciderò. Ma il campionato non ancora è finito... ne riparliamo tra un mese (*ride*, ndr).